Sandro Gobetti

VERSO UN REDDITO DI BASE INCONDIZIONATO E UNIVERSALE
Tutto il mondo ne parla

Abstract:
The concept of Universal Basic Income (UBI) has sparked vibrant debate, driven by the need to address economic, social, and environmental challenges of modern society. The transformative technological revolution, global market demands, resource limitations, and traditional social protections' decline have intensified the call for UBI. Recent pilot programs have highlighted how basic income promotes autonomy, self-worth, and the freedom to choose one's life path, fostering community engagement and alternative lifestyles. Globally, UBI has gained support across the political spectrum, with advocates ranging from Silicon Valley leaders to social activists. Philosophers like Philippe Van Parijs argue that UBI empowers individuals with "real freedom" to pursue personal aspirations. Meanwhile, the dominance of tech giants underscores the shift from industrial to digital economies, generating wealth from intangible resources. As discussions evolve, UBI emerges as a potential pillar for future societies, promising to reduce economic pressure, enhance cooperation, and support diverse social and environmental goals.

Keywords:
Basic Income; Digital Economy; Social Justice; Economic transformation; Self-determination.

1. *Introduzione*

Una delle sfide più complesse – ma anche più interessanti – che la contemporaneità sembra averci affidato riguarda la visione di nuovi equilibri tra i grandi temi dell'economia, del lavoro, della giustizia sociale, dell'ambiente, della natura, della libertà e dei diritti umani universali. Viviamo in un mondo nuovo riplasmato da numerose forze: la dirompente rivoluzione

tecnologica, la globalizzazione dei mercati, con la crescita impetuosa della domanda mondiale di beni ed i limiti imposti dall'esaurimento delle risorse naturali; la crisi delle tradizionali istituzioni di protezione sociale e le interazioni, a volte esplosive, di queste differenti forze.

Differenti cicli di crisi si manifestano e coesistono, oggi, in un'unica fase storica. Mentre questa nuova grande trasformazione è in corso, emerge l'idea di un nuovo diritto universale: il reddito di base. Spesso osteggiata con una antipatica sufficienza, sopportata con la simpatia riservata agli eccentrici, rinchiusa dentro il contesto delle utopie interessanti ma impossibili, questa idea, negli ultimi venti anni, ha lasciato gli ormeggi e si è avventurata per il mondo. Raggiungendo tutti gli angoli del pianeta, attraversando i continenti con un protagonismo di attori sociali e politici trasversale, l'*Universal Basic Income* rappresenta oggi una delle soluzioni più dibattute e promettenti per affrontare le sfide economiche e sociali del XXI secolo.

Per chiarire meglio, la rete mondiale del *Basic Income Earth Network* (BIEN) definisce il reddito di base come: «un reddito concesso incondizionatamente, corrisposto a intervalli regolari; su base individuale; destinato a tutte le persone indistintamente; senza dover dimostrarne la necessità (*no means test*) e senza alcuna contropartita, come, ad esempio, l'obbligo ad accettare un lavoro.» L'espressione "reddito di base" suggerisce dunque che esso viene corrisposto in forza di un diritto e non è collegato esclusivamente ai bisogni primari. In sostanza, si tratta di un reddito destinato a tutti gli esseri umani, un reddito di esistenza, e in quanto diritto fondamentale viene definito incondizionato e universale.

Dai primi anni del Duemila sono centinaia, in tutto il mondo, i progetti e le sperimentazioni che stanno offrendo informazioni e dati sul funzionamento e l'efficacia del reddito di base. Anche se è impossibile in questo articolo riportare tutte le sperimentazioni attualmente in corso o dare conto del ricco dibattito internazionale, cercheremo di fare una veloce panoramica per stimolare la curiosità intorno al tema.

2. *Reddito di base, tutto il mondo ne parla (e lo sperimenta)*

Nel 2009, in Namibia, ha preso vita una prima sperimentazione in uno dei villaggi più poveri del paese: Otjivero. Promossa dalla *Basic Income Grant Coalition*, l'idea era quella di erogare un reddito garantito mensile di 100 dollari namibiani (circa 13 dollari americani) a 930 residenti di età inferiore ai 60 anni per due anni, con il monitoraggio di ricercatori ed esperti provenienti da tutto il mondo per comprendere il funzionamento e gli ef-

fetti della sperimentazione. Solo per citare alcune evidenze: la soglia di povertà nel primo anno passò dal 76%, al 37%, la disoccupazione scese in pochi mesi dal 60% al 45%, con un aumento delle attività economiche e la nascita di piccole imprese. I bambini sottopeso passarono dal 42% al 10%. Aumentò l'uso dei servizi sanitari e l'accesso ai farmaci contro l'HIV. Con una parte del reddito di base, gli abitanti del villaggio realizzarono una cassa comune per compiere migliorie nella comunità.

Una formula simile fu realizzata, dal 2012 al 2014, in India. Il più grande sindacato di donne indiane, il *Self Employment Women Association*, e l'UNICEF hanno sperimentato in 20 villaggi rurali il *Madhya Pradesh Unconditional Cash Transfers Project*. L'interessante pubblicazione che ha accompagnato il progetto evidenzia diversi risultati positivi raggiunti, tra cui: miglioramenti nella cura della persona, nella condizione nutrizionale, il maggiore accesso ai servizi sanitari, l'aumento della scolarizzazione, una migliore qualità delle abitazioni, l'incremento delle attività produttive, una diminuzione drastica del lavoro minorile. Molte famiglie hanno investito parte del denaro in bestiame e attività agricole, con un aumento dei tassi di produttività. Attraverso focus specifici con le donne, è emerso come il reddito di base abbia aumentato l'autonomia decisionale e l'autostima. Tra gli altri risultati si è notata, come per la Namibia, la maggiore partecipazione dei residenti dei villaggi alle decisioni e alla progettualità in comune. In particolare, un gruppo di lavoratori ha messo insieme una quota parte del reddito di base riuscendo a creare una cooperativa ittica, e parte dei profitti sono stati utilizzati per erogare prestiti a interessi zero alle persone del villaggio. I risultati di questo progetto hanno fatto entrare il *basic income* nel dibattito politico indiano e nelle agende di diversi partiti.

Tornando in Africa, in Kenya, dal 2017 l'organizzazione non governativa *Give Directly*, grazie ad un *crowdfunding*, ha avviato un progetto sperimentale della durata di 12 anni in 120 villaggi. Si tratta di un reddito di base incondizionato di circa 50 dollari al mese, che coinvolge, complessivamente, 16 mila persone. Tra i vari effetti, gli studiosi hanno evidenziato che il reddito di base ha portato benefici non solo ai destinatari, ma anche ai vicini, stimando che il PIL locale è aumentato di 2,60 dollari per ogni dollaro erogato.

Spostandoci di continente andiamo a Marica, città del Brasile, dove il reddito di base viene erogato attraverso una moneta locale, il *Mumbuca*, che può essere spesa nei negozi, nei mercati e per i servizi comunali. Avviato nel 2017 con poche centinaia di persone, da luglio 2019 il progetto coinvolge oltre 50 mila residenti (su 150 mila). Si tratta di un reddito individuale e incondizionato di circa 130 *Reais* al mese (circa 31 euro). Il *Mumbuca* è una moneta digitale locale ed è legata al *Real* a un tasso di

cambio 1:1. Ad oggi, 9.400 attività commerciali utilizzano la valuta digitale, accettata molto più di Visa e Mastercard. A prescindere dall'esperienza di Marica, in Brasile è presente un grande dibattito sul tema della protezione sociale, tanto che il programma della *Bolsa Familia* (una sorta di reddito minimo condizionato) è oggi erogato ad oltre 40 milioni di persone.

Le sperimentazioni hanno anche coinvolto alcuni paesi europei. In Finlandia, dal 2017 al 2018, un progetto promosso dal governo ha coinvolto 2000 beneficiari. L'Istituto per la protezione sociale, Kela, ha pubblicato i risultati segnalando l'impatto positivo sul benessere psicologico. Anche l'Irlanda, dal 2023, sta sperimentando un reddito di base incondizionato, questa volta destinato agli artisti: 2000 di loro ricevono 325 euro a settimana (per 3 anni) affinché siano «liberi di creare e fare arte senza essere costretti a fare altri lavori per la propria sopravvivenza». Il governo irlandese sta raccogliendo dati e informazioni per comprendere come estendere e rendere stabile questa misura.

In Germania l'interesse è cresciuto dopo la riforma del welfare e del lavoro *Hartz IV* dei primi anni del Duemila, che ha visto enormi tagli ai sussidi e soprattutto un aumento delle condizionalità per i beneficiari. L'associazione *Mein Grundeinkommen* ha dato vita a un progetto autogestito che prevede la raccolta di fondi attraverso libere donazioni. Appena viene raggiunta la quota di 12mila euro, grazie ad una lotteria tra le persone iscritte al sito ufficiale dell'associazione, viene erogato un reddito di base incondizionato di 1000 euro al mese per un anno. Grazie alla formula del *crowdfunding*, a ottobre 2024 le persone che lo hanno ricevuto sono state 1902 e coloro che hanno sostenuto questa iniziativa, attraverso donazioni, hanno raggiunto la cifra di 191 mila persone. Sul sito dell'associazione si possono leggere le testimonianze dei "vincitori".

Interessante anche l'esperienza del *B-Mincome* di Barcellona. Dal 2017 al 2019, in un quartiere della città, sono state sperimentate diverse formule di reddito garantito su diversi *target* sociali. Oggi, il governo catalano ha istituito un ufficio apposito per studiare un progetto pilota per 5mila persone nella regione.

In Europa diversi paesi si stanno occupando dell'idea e di come implementarla. In Inghilterra alcune città si sono espresse favorevolmente sull'introduzione della misura a livello locale. In Scozia il governo sta studiando un modello che coinvolgerà quattro contee. Anche in Svizzera o in Francia vi sono sia città che regioni che intendono dare vita a sperimentazioni locali.

Tornando in Asia, va menzionata la Corea del Sud, che nel 2019, nella Provincia di Gyeonggi, ha dato vita alla prima "Fiera del reddito di base" (con oltre 20 mila presenze), e avviato il programma *Youth Basic Income.*

Finanziato con il budget provinciale, prevede un reddito di base per tutti i 170.000 giovani ventiquattrenni residenti nella provincia. Dallo studio realizzato dal *Gyeonggi Research Institute*, emerge che l'80,6% degli intervistati è soddisfatto del suo aspetto universale («perché tutti i giovani lo ricevono») e incondizionato («non sono richieste condizioni per riceverlo»). Il 60% ha dichiarato che la vita è migliorata, soprattutto per il raggiungimento di una maggiore autonomia.

Tra i tanti progetti, probabilmente, in questi ultimi tempi sono gli Stati Uniti ad offrire interessanti spunti, grazie alla coalizione dei *Mayor for Guaranteed Income* (Sindaci per il reddito garantito). Nel 2019 la città di Stockton, in California, aveva dato vita ad una prima sperimentazione destinata a persone in difficoltà economica. Sostenuto da alcune fondazioni private come l'*Economic Security Project,* il progetto ha avuto una enorme eco nel paese. Lo studio, realizzato dall'Università del Tennessee e dall'Università della Pennsylvania, ha mostrato, in particolare, che: il 40% del denaro è stato usato per acquistare cibo, l'11% per le utenze, il 9% per le riparazioni di automobili o acquisto di carburante; il 43% ha trovato un lavoro a tempo pieno o part-time. I ricercatori hanno evidenziato l'aumento, dal 28% al 40%, delle persone con un lavoro e il 62% era riuscita a ripagare parte dei debiti contratti. Con la pandemia da Covid-19, il progetto ha avuto un'ulteriore proroga. Grazie a questa esperienza, nel giro di pochi anni sono aumentate le città che hanno realizzato progetti simili, dando così vita alla coalizione *Mayors for a Guaranteed income* e, nel 2024, le città coinvolte sono oltre 100. Queste hanno avviato un aspro confronto con Washington, chiedendo l'introduzione di un reddito garantito in tutto il paese.

Rimanendo nel Nord America, un breve accenno merita l'*Ontario Basic Income Pilot Project,* progetto canadese introdotto nel 2017. Interessante, in questo caso, è anche il processo con cui si è arrivati a definire questa sperimentazione. Oltre 30 mila persone hanno partecipato ad un'ampia consultazione, durata tre mesi, attraverso incontri online, sondaggi o assemblee pubbliche, raccogliendo oltre 500 interventi e suggerimenti indicati dai cittadini. L'obiettivo era di costruire insieme, tra esperti e cittadinanza, lo schema del reddito di base, interrogandosi e approfondendo i criteri da individuare, la somma da erogare, il numero delle persone da coinvolgere, le finalità ecc. Il progetto si è svolto in diverse località (Hamilton, Thunder Bay e Lindsay) e ha coinvolto, per tre anni, oltre 4000 persone con redditi bassi o nulli. I beneficiari, di età compresa tra i 18 e i 64 anni, sono stati selezionati a caso e hanno ricevuto fino a 17.000 dollari all'anno per le persone singole e fino a 24.000 dollari per le coppie. La rete del reddito canadese, tra gli organizzatori del progetto pilota, ha poi realizzato, insieme ad altri esperti, uno studio sui risultati raggiunti.

Chiudiamo questa veloce panoramica citando l'Alaska. Qui, una sorta di reddito universale viene sancito nella Costituzione: il *Permanent Fund Dividend.* Si tratta di uno schema per la redistribuzione della ricchezza generata dall'estrazione del petrolio, in cui una parte dei profitti viene convogliata in un fondo destinato a essere redistribuito ai cittadini. Questo si traduce nell'erogazione di una somma monetaria versata annualmente a tutti i residenti: oggi la cifra è di oltre 2.000 dollari l'anno a persona (bambini compresi).

Le diverse esperienze pilota fin qui descritte hanno prodotto risultati che possono essere definiti trasversali e trasferibili. È evidente, ad esempio, il tema della conquista di autonomia di coloro che hanno partecipato: la consapevolezza della capacità di agire e reagire, la riappropriazione di un "potere" che si sottrae alla coercizione di lavori sottopagati e si restituisce ai progetti di ciascuno, che si sottrae alla struttura patriarcale e viene restituito alle donne e che si sottrae alla disperazione e si restituisce alla cooperazione, ecc. La riappropriazione della libertà di scelta, dell'autostima, del tempo scandito senza la pressione della difficoltà economica, genera un rafforzamento delle persone, ridonando proprio il "potere" di scegliere come usare e agire il proprio tempo di vita. Allo stesso tempo, il tema della cura, nelle sue mille sfaccettature di significato, passa sicuramente attraverso la riappropriazione del tempo dedicato ad essa, alla salute, all'attenzione al cibo, allo stile di vita, alla socialità, all'attivazione politica, all'attenzione alla propria comunità o al territorio in cui si vive. Questo significa, dunque, rimettere in moto una nuova attivazione per sé e non solo. Non a caso, tra i risultati delle diverse sperimentazioni emerge proprio il fatto che le persone con un reddito di base si fanno promotori di nuove attività, lavorative e non. Uno scenario completamente opposto alla noiosa narrazione del "non andranno a lavorare".

3. *Un dibattito ricco*

Le sperimentazioni hanno dato, dunque, nuovo impulso al già ricco dibattito internazionale. Il tema, in molti paesi, è patrimonio dei movimenti sociali o di reti di sostenitori. Le ragioni che ne stanno alla base vanno dalla lotta alla povertà alle condizioni di lavoro precario, dalle questioni di genere all'avvento dell'automazione ecc. Ma la novità di questo dibattito internazionale risiede nella trasversalità politica, culturale e sociale degli attori in campo. Dai sindaci in USA al governo irlandese, dalle formule autogestionarie tedesche alle ONG in Kenya, fino ai *venture capitalist*

della Silicon Valley emergono approcci, filosofie e finalità diverse. Mark Zuckemberg, il fondatore di Facebook, ha viaggiato in Alaska per conoscere più da vicino il *Permanent Dividend Fund*, mentre Sam Altman, CEO di Open AI, è uno dei maggiori sostenitori del reddito di base, così come lo stesso Elon Musk o Chris Hughes, uno dei fondatori di Facebook. Quest'ultimo ha dato vita ad una fondazione che sostiene progetti di reddito di base. L'economista ed ex ministro del lavoro del governo Clinton, Robert Reich, definisce il *basic income* «uno degli interventi più urgenti della nostra epoca» e nel 2020 Andrew Yang, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, ha proposto un *Freedom Dividend* di 1.000 dollari al mese per contrastare la disoccupazione derivante dall'automazione del lavoro, attraverso la tassazione dei profitti generati dai Big Data delle imprese tecnologiche (chiamata *Data Dividend*).

Il dibattito sul reddito di base è vasto, ricco e per nulla statico; a seconda degli approcci e delle ragioni, questa misura può potenzialmente attivare grandi cambiamenti sociali e rappresentare uno dei pilastri fondativi di un nuovo sistema sociale.

Le motivazioni sul perché è necessario introdurre un reddito di base sono molteplici ed è impossibile qui riportare la complessa articolazione del dibattito. Gli argomenti utilizzati sono spesso classificati come "egualitari", "libertari" o "conservatori" in relazione alla loro tradizione ideologica e i sostenitori provengono da visioni più progressiste o più liberiste. Questa trasversalità ha prodotto uno degli "slogan" più utilizzati a livello mondiale: «*basic income is not left or right: it's forward*».

A livello teorico, ad esempio, la correlazione con il concetto di libertà richiama le argomentazioni di Philippe Van Parijs, per cui un reddito di base può fornire a ogni individuo «la libertà reale di qualsiasi cosa si voglia fare della propria vita» e avere «il controllo effettivo della proprietà di sé». Altri sostengono che le persone avrebbero la libertà di rifiutare lavori con bassi salari o non soddisfacenti, sprigionando così "energie positive", dato che sarebbero propense a scegliere percorsi più consoni alle loro attitudini e interessi. Questo tipo di contropotere microeconomico ha un impatto anche a livello macro. Se sempre più persone possono permettersi di rifiutare condizioni di lavoro pessime, i datori di lavoro saranno costretti a migliorare le condizioni e i salari. Il reddito di base potrebbe essere uno strumento fortissimo per ridare un senso di emancipazione all'attività lavorativa, perché elimina la concezione del lavoro come mera attività necessaria alla sopravvivenza. Già questo dovrebbe convincere proprio i "lavoristi" a sostenerlo con forza.

C'è anche chi sostiene che il reddito di base potrebbe generare una nuova cooperazione sociale, in grado di determinare forme di vita antagoniste al

modello capitalista e promuovere alternative di società. Grazie anche all'attenzione dei movimenti femministi, il reddito di base si è strettamente connesso al tema dell'autodeterminazione come strumento per la fuoriuscita da ruoli familistici stereotipati, la rottura della disparità salariale e occupazionale e il riconoscimento del lavoro di riproduzione, oltre a quello formale. Vi sono anche argomentazioni più ambientaliste in cui la «strategia di crescita verde» prevederebbe cambiamenti strutturali a sostegno di un'economia post-produttivista. La crisi ambientale dovrebbe imporre di andare nella direzione di una crescita economica in grado di facilitare la condivisione del lavoro, meno energivoro, con una riduzione dei consumi e nuove forme di cooperazione. Allo stesso modo, esiste anche l'opzione della via capitalista al comunismo – *capitalistic road to communism* – in cui la distribuzione della ricchezza sociale avviene tramite il principio per cui «a ciascuno secondo i propri bisogni». Questo salto è reso possibile dalla capacità produttiva e innovativa del capitalismo contemporaneo, che genera una ricchezza sociale di beni più che sufficiente al soddisfacimento dei bisogni dell'umanità, ma è priva di una equa distribuzione di tale ricchezza.

Non mancano, ovviamente, le opzioni più liberiste, che con l'introduzione di una sola misura di sostegno economico intendono limitare il ruolo statale e la spesa pubblica del welfare.

Dunque, malgrado il «*not left, not right*» sia una sintesi della trasversalità del dibattito, le soluzioni mostrano con maggior evidenza l'approccio *left* oppure *right*. Il terreno di battaglia, dunque, può essere agito ed è agito tanto dalle destre che dai progressisti. É quindi necessario comprendere la direzione in cui si intende andare.

4. *Dal welfare al workfare*

Tra i tanti motivi per cui, soprattutto in Europa, il dibattito sul reddito di base ha preso maggior vigore, c'è sicuramente la crisi del modello di welfare e l'incapacità di individuare misure innovative di protezione sociale. Dagli anni Novanta, i vari sistemi di sostegno al reddito sembrano non essere più in grado di far fronte alle esigenze di protezione sociale. Le trasformazioni produttive, con la fine della centralità della fabbrica fordista e con il passaggio a una società post-industriale, del terziario e dei servizi, hanno visto una progressiva incapacità di provvedere alla protezione e alla sicurezza delle persone, facendo venir meno quel patto che edificava l'Europa sociale nella società salariale. Le politiche neoliberali hanno eroso il welfare pubblico, considerato solo un costo per le casse dello Stato,

aprendo al "mercato del welfare" con l'ingresso dei privati, la previdenza complementare, le assicurazioni per malattia, il welfare aziendale ecc. Di fatto, lo Stato sembra dismettere le sue funzioni assistenziali, perdendo il ruolo di garante dei diritti essenziali del cittadino, e affidando al mercato anche la coesione sociale. La crisi decennale di tutte le varie formulazioni politiche (di stampo socialdemocratico, liberale, conservatore o socialista, ecc.) passa anche dalla totale incapacità nell'affrontare il dominio dell'ideologia neoliberista, ormai modello egemonico.

Questa strategia è stata perseguita passando anche per la via della liberalizzazione del mercato del lavoro, dei contratti atipici, flessibili, precari, dei *mini-job,* ecc. Si è passati dunque "dal welfare al workfare" (dall'assistenza sociale all'inserimento al lavoro), attraverso un puro esercizio statistico volto a cancellare gli svantaggiati dal registro dei problemi sociali, tramite l'elementare espediente di una loro riclassificazione.

La crisi pandemica ha però poi mostrato tutti i limiti dell'assenza di un reddito minimo di stampo più universalistico, di facile accesso, meno condizionato e con finanziamenti più congrui. Anche a seguito di questo, il reddito di base è visto da molti come una delle soluzioni da percorrere.

5. *La rivoluzione tecnologica: benvenuti nel terzo millennio*

Come abbiamo visto, sono diverse e molteplici le ragioni che portano sul sentiero del reddito di base, ma, a parte i diversi posizionamenti, la proposta è senza dubbio una rivoluzione politica ed economica ancor più oggi, viste le enormi trasformazioni della produzione, del lavoro e soprattutto dell'impatto della rivoluzione tecnologica.

Uno degli elementi più evidenti di questa trasformazione è l'ascesa delle grandi multinazionali tecnologiche, note come GAFAM: Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft. Queste dominano l'economia globale, con una capitalizzazione complessiva che supera quella di molti stati nazionali. Le GAFAM, che producono essenzialmente servizi digitali, per lo più intangibili, capitalizzavano, a fine 2020, più di 4,5 trilioni di dollari, una somma di poco inferiore alla somma del Pil di Italia ($ 2.004 miliardi), Spagna ($ 1.393 miliardi), Olanda ($ 907 miliardi) e Danimarca ($ 350 miliardi) messe insieme. A queste grandi *corporation* occidentali vanno aggiunti i BATX, i titoli tecnologici cinesi, Baidu, Alibaba, Tencent e Xiaomi.

Tale concentrazione di ricchezza chiarisce come la produzione di valore sia passata dal settore industriale a quello digitale e dell'informazione su elementi di immaterialità, vale a dire su "merci" intangibili, difficilmente

misurabili e quantificabili attraverso la tecnologia. Queste società, oltre a fare intermediazione e offrire servizi, accumulano dati: il così detto "'petrolio 2.0" che muove i consumi (e dunque la produzione), le opinioni, genera valore ed è la base nella inarrestabile corsa all'egemonia dell'innovazione tecnologica (come l'AI e la robotica dimostrano). Secondo una stima di Weyl e Posner contenuta in *Radical Markets* (2018), se le società di grandi dimensioni acconsentissero a cedere i 2/3 dei loro profitti agli utenti creatori di dati, una famiglia media di quattro persone "guadagnerebbe" 20.000 dollari l'anno.

Da questo punto di vista, l'idea che la garanzia di un reddito debba essere legata (condizionata) esclusivamente ad attività lavorative, è evidentemente anacronistica.

6. *Nessuna conclusione. Seguire il percorso*

Il reddito di base, dunque, rappresenta una risposta radicale alle sfide del nostro tempo. Mentre la tecnologia continua a trasformare il mondo e la vita, e le grandi multinazionali accumulano sempre più ricchezza e potere, il reddito di base offre un'alternativa concreta per garantire che tutti possano beneficiare del progresso economico e tecnologico di questa epoca. Tuttavia, per realizzare questa visione è necessario un cambiamento culturale e politico che veda la redistribuzione della ricchezza come un imperativo non solo morale, ma anche economico. Pensare a come tassare le enormi ricchezze prodotte dalla tecnologia e dalla finanza è necessario per riequilibrare l'attuale sistema, garantendo la redistribuzione di queste ricchezze.

Oggi i sostenitori del reddito di base hanno nuove frecce al loro arco. Quella che un tempo sembrava un'idea utopica, oggi ha basi concrete e si proietta nel futuro, attraversando paesi e continenti, grazie alle numerose sperimentazioni che indicano strade possibili. Seguire questo percorso è necessario per rendere il reddito di base un diritto umano universale.

Dati, citazioni e bibliografia utilizzata per questo articolo fanno riferimento a:

Fumagalli A., Gobetti S., Morini C., Serino R.., 2021, *Reddito di base. Liberare il XXI secolo*, Roma, Momo Edizioni.